

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle ore 8.

LALLA TRUPIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 8,10).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, credo vada specificato nel processo verbale, rispetto alla discussione avvenuta in Assemblea ieri sera relativamente all'emendamento 44.703 (*Nuova formulazione*), del Governo, relativo all'area industriale di Bagnoli, che, nel momento in cui è stato proposto da parte del nostro gruppo l'accantonamento di quell'emendamento, vi è stato l'impegno assunto da parte del rappresentante del Governo a rivederlo nel Comitato dei nove questa mattina e a discuterne i contenuti. L'accantonamento aveva tale funzione e tale finalità. Credo che ciò vada specificato proprio perché si tratta non di un accantonamento di tipo tecnico ma di una richiesta esplicita sulla quale mi pare il Vicepresidente del Consiglio ha assunto una disponibilità a rivedere e a discutere l'emendamento nell'ambito del Comitato dei Nove. Questa è la nostra richiesta, che vorremmo fosse specificata nel processo verbale.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto; verificherà quanto da lei detto ed eventualmente si procederà ad una integrazione.

Se non vi sono ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Baccini, Berselli, Bono, Colucci, Dozzo, Gasparri, Giovannardi, Martusciello, Matteoli, Molgora, Possa, Santelli, Scajola, Tassone, Valducci, Viceconte, Vietti e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 ottobre 2001, n. 381, recante disposizioni urgenti concernenti l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), l'anagrafe bovina e l'Ente irriguo umbro-toscano (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1820-B) (ore 8,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 ottobre 2001, n. 381, recante disposizioni urgenti con-

cernenti la Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), l'anagrafe bovina e l'ente irriguo umbro-toscano.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 1820-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Avverto che la Commissione agricoltura si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Masini, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARIO MASINI, Relatore. Signor presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il decreto-legge n. 381 del 2001 torna, in seconda lettura all'esame della Camera a seguito delle modifiche apportate nel corso dell'esame da parte del Senato. Le modifiche riguardano soltanto alcuni specifici aspetti relativi alla copertura finanziaria. In effetti, sul testo del decreto-legge, la Commissione bilancio del Senato ha espresso, in relazione alle disposizioni di cui alle lettere d)-bis ed e) del comma 1 dell'articolo 1, parere favorevole condizionato - ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione - all'assenza di oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato. Il parere favorevole era altresì condizionato alla formulazione della clausola di copertura dell'articolo 5. Tali condizioni sono state recepite dall'altro ramo del Parlamento. In particolare, la prima modifica consiste nell'aggiunta all'articolo 1 di un comma 1-bis che prevede che, dall'ampliamento del consiglio di amministrazione a sette componenti a seguito dell'immissione di due rappresentanti della regione e dall'istituzione del consiglio di rappresentanza, non debbano derivare oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato. Inoltre, per quanto riguarda l'articolo 5, che prevede la proroga di un anno dell'attività dell'ente irriguo umbro-toscano, la nuova clausola di copertura finanziaria stabilisce che all'onere derivante dall'attuazione della suddetta disposizione di proroga, determinato in 75 milioni di

lire per l'anno 2001 e in 232.406 euro per l'anno 2002, si provveda mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti ai fini del bilancio triennale 2001-2003 nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente, fondo speciale dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2001, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

Con queste due modifiche, non certamente strutturali, ma esclusivamente riguardanti la copertura finanziaria, termina l'iter della conversione in legge di questo decreto-legge, che quindi riporta in regime operativo ed ordinario l'AGEA, permettendo il supporto a tutti gli operatori agricoli italiani e proiettandola in un percorso che vede un'attenta corresponsabilizzazione e il concorso delle regioni, presenti all'interno del consiglio di amministrazione. Con queste premesse ne chiedo l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

È iscritto a parlare l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDA. Signor Presidente, questo decreto-legge, dopo il passaggio al Senato, ha subito solamente alcune modifiche lievi sulla parte della spesa. In sede di prima lettura, noi abbiamo avuto occasione di rilevare a questa Assemblea - e prima ancora in Commissione agricoltura - alcune osservazioni, che ci hanno portato a presentare parecchi emendamenti sul decreto-legge, e parte di questi sono stati accettati dal Governo e dalla maggioranza. I problemi che abbiamo sollevato erano essenzialmente cinque e su questi avevamo invitato l'Assemblea - e prima la Commissione - a fare alcune

riflessioni. Infatti, alcuni di questi problemi non erano relativi solamente al decreto-legge di cui discutiamo nella seduta odierna, ma anche al ruolo complessivo della nostra agricoltura a livello europeo e soprattutto ai rapporti fra il Ministero delle politiche agricole e forestali e il sistema delle autonomie locali (soprattutto delle regioni), dopo la variazione apportata all'articolo 117 della carta costituzionale.

La prima riflessione, che era giusto fare, riguardava il ruolo del Ministero delle politiche agricole dopo le modifiche costituzionali, un ruolo che noi indicavamo come essenzialmente politico, cioè di coordinamento e di collegamento delle politiche regionali con le politiche europee, da svolgere con alcune azioni ed alcuni interventi di carattere interregionale. Credo che la nostra agricoltura abbia un problema — lo abbiamo visto anche in sede di finanziaria — che deriva dall'impatto con i nuovi compiti delle regioni e delle autonomie locali, nuovi compiti che si allargano più dell'Unione europea e dei compiti di questo Stato centrale; la difficoltà che noi abbiamo, quindi, in questo momento, e che hanno tutte le imprese e il sistema agricolo italiano, è quella di vedere quali sono gli interlocutori.

Sostengo che c'è una specie di cono d'ombra sui finanziamenti e sulle competenze; noi rischiamo, da una parte, di riscoprire un ruolo centrale del Ministero delle politiche agricole e dello Stato — e questo sarebbe sbagliato —, dall'altra, rischiamo l'eccesso opposto, cioè di non avere più alcuna politica di coordinamento, soprattutto per tutte le azioni interregionali da svolgere, nonostante le modifiche apportate all'articolo 117 della Costituzione. Quindi, riconfermiamo l'importante ruolo politico del ministero di coordinamento di tutte le politiche agricole, soprattutto per individuare il modello che la nostra agricoltura deve perseguire, in particolare di fronte ad alcuni fatti importanti che stanno avvenendo nell'economia mondiale.

Ne voglio ricordare solamente due. Dopo gli atti di terrorismo internazionale,

ci sarà una conseguenza del tutto logica: una accelerazione di tutti i processi dell'allargamento dell'Unione europea, soprattutto verso i paesi *ex* PECO.

Questo ci pone una serie di altri problemi. Quindi, nella discussione sulle linee generali che si è svolta, riconfermavamo il ruolo politico centrale che deve essere attribuito al Ministero delle politiche agricole e forestali.

Contemporaneamente, si ponevano altri problemi, come quello di rivalutare — il che, purtroppo, non è avvenuto — il ruolo tecnico dell'AGEA come unico interlocutore dell'Unione Europea, in questo caso soprattutto a livello di FEOGA, perché credo che anche a livello di politiche dell'Unione Europea il nostro paese abbia bisogno di semplificazione: vi sono ruoli politici e ruoli tecnici; dobbiamo stare estremamente attenti a non invadere i ruoli degli organismi tecnici. In questo decreto-legge c'è ancora la tendenza molto chiara al centralismo — perciò abbiamo presentato diversi emendamenti sull'argomento — di un ruolo tecnico che si vuole riportare al Ministero delle politiche agricole.

Il terzo problema — lo accennavo prima — è la confusione dei ruoli. Dobbiamo stare attenti al modello che vogliamo perseguire, al fine di evitare confusione di ruoli. Il nostro modello è abbastanza complicato mentre quello degli altri paesi dell'Unione Europea è molto più semplificato e ciò comporta una serie di problemi con l'Unione Europea relativamente all'adeguamento alle direttive comunitarie e soprattutto al modello ipotizzato a livello europeo. Occorre, quindi, evitare la confusione di ruoli tra Ministero, regioni e AGEA; tra organismi tecnici e organismi politici.

Il quarto punto riguarda la partecipazione delle regioni a tutti i processi: a quelli politici, a quelli tecnici, e anche al consiglio dell'AGEA. Tale partecipazione era inevitabile, non tanto perché diverse regioni hanno costituito AGEA regionali (questo è un fatto estremamente importante), ma soprattutto perché, anche là dove ci sono competenze esclusive — non

è questo il caso — da parte dello Stato centrale, deve esserci, ugualmente, la partecipazione delle regioni. Vorrei citare il tema, che è anche all'ordine del giorno della Commissione agricoltura, del Corpo forestale dello Stato: è impensabile pensare di poter introdurre una riforma senza un rapporto organico con il sistema delle regioni. La partecipazione delle regioni è importante non solo per la fase attuativa ma anche nella fase propositiva, anche a livello di politiche europee. Se vogliamo adeguarci ad un modello europeo — questo è il notevole *gap* della nostra agricoltura — dobbiamo, inevitabilmente, passare attraverso il sistema delle regioni oltreché, ovviamente, attraverso quello di tutte le rappresentanze del mondo agricolo.

Un ulteriore problema è quello della partecipazione degli utenti ai momenti di programmazione e di verifica dell'attività dell'AGEA. Ci siamo trovati davanti ad un consiglio di rappresentanza degli utenti che aveva una serie di compiti che, inevitabilmente, portavano ad una confusione, anche operativa, col consiglio di amministrazione dell'AGEA. Abbiamo concordato con il Governo una serie di emendamenti per riportare il consiglio di rappresentanza al giusto ruolo, cioè un ruolo di programmazione e di verifica dell'attività dell'AGEA, evitando contrapposizioni con il consiglio di amministrazione. Questi sono stati i motivi che ci hanno portato ad esprimere una posizione di astensione su questo provvedimento in sede di prima lettura.

Credo che questo provvedimento, come gli altri che verranno in materia agricola, si ponga il problema (che dobbiamo tentare di risolvere, anche se non so se sia opportuno svolgere un dibattito in sede parlamentare, anche se potrebbe essere importante), di quale modello adottare per l'agricoltura del nostro paese.

Ho sempre il dubbio che si stiano cercando di perseguire modelli che, oggi, non sono più proponibili a livello europeo. Se si considera l'utilizzo delle risorse europee nell'agricoltura italiana, è possibile constatare — in questo caso non è colpa del Governo né del sottosegretario — che il

nostro sistema, così come è organizzato, riesce a recuperare pochissime risorse comunitarie. Ho sempre presente — probabilmente dovremo in seguito affrontare il problema del piano ortofrutticolo nazionale — la quantità di risorse europee che riusciamo ad utilizzare nel nostro paese nel settore dell'ortofrutta, settore che è notevolmente in crisi, perché non siamo organizzati secondo gli indirizzi europei: utilizziamo solamente il 23 o 24 per cento delle risorse disponibili (dato al 31 dicembre dell'anno scorso). Credo che dovremmo compiere una grande riflessione: abbiamo un'agricoltura che rischia molto, alcune produzioni rischiano molto. Abbiamo un settore ricco di problematiche che devono essere affrontate in modo molto serio, e credo che, al di là di alcune scelte compiute nell'ambito della legge finanziaria e di alcune proposte che abbiamo presentato in quella sede affinché venissero recepite dal Governo (ed obiettivamente alcune di tali proposte sono state recepite, anche se forse in misura inferiore rispetto alle aspettative), tale dibattito debba essere comunque svolto, un dibattito incentrato soprattutto, lo ripeto, sul modello che si intende perseguire. Se così non sarà, rischiamo di perderci in una serie di particolarità che non ci porteranno a risolvere, non le attuali difficoltà, ma quelle che incontreremo nei prossimi anni. Anzi, credo che proprio il prossimo anno sarà fondamentale, in quanto entro il 2002 dovremo compiere una serie di scelte o, meglio, la Commissione europea ha annunciato una serie di scelte abbastanza importanti sia con riferimento all'allargamento dell'Unione europea verso i paesi ex PECO sia in materia di probabili crisi che l'agricoltura europea rischia di vivere nel momento in cui si apre ulteriormente il mercato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il metodo con cui

si è lavorato su questo decreto-legge la dice lunga in ordine ad alcuni atteggiamenti che la maggioranza sta assumendo in questi giorni nella discussione sulla legge finanziaria. Cosa intendo dire? Intendo dire che quando è aperto il dialogo tra maggioranza ed opposizione i provvedimenti possono essere migliorati, ed anche sensibilmente. Chiudersi dentro una logica di parte non permette al nostro lavoro di approdare al meglio. Voglio ribadirlo, perché è forte la delusione che abbiamo provato in ordine ad alcuni problemi seri del comparto agricolo che hanno visto, signor sottosegretario, umiliati gli emendamenti presentati dalla stessa maggioranza. Quando una maggioranza presenta emendamenti firmati anche da autorevoli colleghi capigruppo e poi quelle stesse proposte emendative vengono respinte dalla stessa maggioranza perché non recepite dal Governo, sorge spontaneo domandarsi dove condurrà questo modo di procedere. Quale senso ha? Personalmente non mi sono mai sognato di presentare un emendamento che sarebbe potuto essere bocciato dal mio Governo. Cosa sarei andato a raccontare? Sono bravo ed il mio Governo boccia le mie iniziative? Voglio portare alcuni esempi della rinuncia che avete fatto a proposito del provvedimento di cui stiamo discutendo.

So di poter contare sulla capacità di dialogo del sottosegretario che in questo momento mi sta ascoltando. Durante l'esame del disegno di legge finanziaria sono stati respinti — giustamente — tutti gli emendamenti sulla cartolarizzazione. Dico giustamente, perché i suddetti emendamenti proponevano di prorogare i termini ed allargare, come si suol dire, i cordoni del debito e della borsa.

Tuttavia, avremmo dovuto discutere seriamente sull'emendamento proposto dall'opposizione in cui si proponeva di sospendere le cartelle soltanto per l'anno 2002, in maniera tale da concedere all'INPS la possibilità di correggere gli errori (perché non erano stati tenuti in considerazione gli anni di siccità ed i condoni e

molte volte le bollette erano state pagate « in bianco ») ed il tempo per ripulire gli elenchi.

Ebbene, se quell'emendamento fosse stato discusso e approvato, oggi noi avremmo dato ad alcune imprese, in particolare modo a quelle del Mezzogiorno, la possibilità di non essere piegate dalla pressione debitoria.

Signor sottosegretario, che dire, ancora, di un altro provvedimento che non avrebbe comportato alcuna spesa, relativo all'emersione delle figure miste? Mettiamocelo in testa: i problemi di questo paese non possono essere letti usando lo stesso alfabeto dal nord al sud, è un paese che presenta differenze. Pensiamo, ad esempio, per un attimo, alle figure miste, ossia a coloro che hanno esercitato il ruolo di braccianti per decenni, poi hanno acquistato i terreni e adesso si trovano nelle condizioni di poter emergere e diventare coltivatori diretti; la domanda è la seguente: perché non aiutarli? Qui non vi è un aggravio di costi, ma soltanto un'auto-denuncia che fa scattare i meccanismi pregressi di pagamento per un quinquennio. In merito a ciò non si è discusso e non si è voluto fare alcunché. Scarsa volontà di dialogo? Ritengo non sia questo. Penso che, all'interno del meccanismo più generale del comparto di cui ci stiamo occupando, in buona sostanza manca da parte di questo Governo un vero asse strategico. Mi sono chiesto, anche all'atto dell'adozione del decreto-legge in esame, se per caso un tuono da lontano non annunciasse la mancanza di una filosofia e di un asse strategico.

Evidentemente, non tocca a me esplicitare un giudizio su ciò che il Governo di centrosinistra ha realizzato per questo comparto; però, storicamente, vi è stato il tentativo di tracciare alcune linee di percorso; in particolare, la modernizzazione dell'impresa, il lavoro giovanile in agricoltura, i prodotti di qualità e la competitività sui costi erano strade intraprese e, in qualche modo, percorse anche felicemente.

In Commissione, giustamente, il sottosegretario — se ricordo bene — una volta

ha affermato: è inutile parlare di linee traccianti; i nostri prodotti di qualità sono già tracciati e sono le DOC e le IGP. È vero, ma con la legge finanziaria abbiamo investito per i prodotti di qualità? Diamo le cifre: vi sono 750 miliardi in meno in termini di competenza e 1.960 miliardi in meno in termini di cassa. Aiutiamo i prodotti ad essere competitivi. Non va bene il decreto legislativo n. 173 del 1998? D'accordo, ma che idea mettete in campo? L'idea di impiantare, per il sistema agricolo nazionale, una logistica nuova che metta le imprese nelle condizioni di accedere direttamente sul mercato per sapere quali prodotti servono e in che quantità? Infatti, è necessario un meccanismo agile e dinamico, come oggi richiede il mercato. Questo è il punto.

Scusatemi se rischierò di essere polemico in questo passaggio, ma ci si dimentica persino della grande difficoltà di un comparto quale quello della viticoltura italiana nel Mezzogiorno. È una cosa di cui il Governo si è accorto nell'iter della legge finanziaria, dalla battaglia dell'opposizione, e cerca di porre un rimedio, ma fuori sistema, come si suol dire. Si tratta di un rimedio che, di fatto, con l'abbattimento di gran parte delle multe, ci mette nelle condizioni di essere un po' più uguali agli altri paesi europei che non avevano comminato multe così alte. Soprattutto disvela un trucco: infatti, non ho mai creduto che nella Conferenza Stato-regioni non si fosse capito che quella multa era sicuramente non parametrabile al delitto commesso. Quelle multe avevano un solo senso: quello — mi ascolti, presidente Elio Vito — di aver tolto alle grandi imprese vitivinicole del nord la possibilità, con cifre di gran lunga inferiori, di acquistare le quote e portarle al nord. Si tratta di una cosa di cui le regioni del sud si sono accorte sicuramente molto molto tardi.

Abbiamo tentato di porre rimedi parziali, alla fine della scorsa legislatura, con il dimezzamento delle multe e, questa volta, con il Governo che è stato attento e ha recepito. Però, ho la vaga impressione che recepire per gradi dia l'idea di montagne che partoriscono sistematicamente

topolini. Evidentemente, il popolo dell'impresa agricola non è un popolo di gatti e non ha bisogno di questi piccoli parti, che non forniscono alcuna soluzione.

Veniamo al decreto-legge in esame: voi date sistematicamente l'idea di essere federalisti appena vi svegliate al mattino. Poi, basta un bicchierino di grappa e, fino al mattino successivo, questo diventa un elemento da porre nel dimenticatoio.

PRESIDENTE. Non esageriamo!

GIUSEPPE ROSSIELLO. Vedete, l'AGEA è stata voluta per superare l'AIMA, croce e delizia dell'agricoltura italiana, nel tempo luogo più di vizi che di virtù. Si volle l'agenzia delle erogazioni in agricoltura per due buone ragioni. In primo luogo perché, di fatto, l'erogazione avvenisse in periferia. Si diceva: basta con via Palestro, dove frequentemente tanti parlamentari — me compreso — sono stati costretti a recarsi per cercare di capire dentro quale maledetto computer fosse nascosta, magari, la pratica di pagamento dell'integrazione alla produzione dell'olio d'oliva dell'intero territorio di Bari (40 per cento del prodotto nazionale lordo vendibile).

Si voleva ciò in periferia, anche per accorciare i tempi di pagamento, perché si era detto che i tempi dilatati costituiscono, per l'impresa, un costo aggiuntivo. Siamo riusciti, a fatica, a far comprendere questo concetto, ma, in finanziaria, sono stati previsti finanziamenti per questo processo? Non mi risulta; l'opposizione ha presentato emendamenti, che sono stati respinti. I fondi per l'AGEA sono stati reperiti dal decreto legislativo n. 228 del 2001, fondi peraltro destinati non si sa bene a cosa. Di ciò parlerà con più dovizia e migliore capacità tecnica il capogruppo dei Democratici di sinistra in Commissione agricoltura.

Non è assolutamente possibile continuare sulla strada intrapresa. Non si possono rincorrere gli emendamenti dell'opposizione per consentire il mantenimento dello *status quo*, come è accaduto per l'IRAP all'1,9 per cento (sono più anni che

l'abbiamo bloccata all'1,9 per cento, ma occorre più coraggio: bloccarla definitivamente a quel livello), per il regime speciale dell'IVA e per altre poche cose. Vi è stata continuità, ma di corto respiro. Esistono altre aspettative, disattese; magari piccole cose, ma quando vi è un ordine nella sequenza delle piccole cose, ne può derivare qualche effetto più grosso.

Inoltre, sono state ignorate le linee di tendenza. Devo denunciare, in quest'aula, due aspetti che mi preoccupano per le sorti di questo settore. Il primo riguarda un tentativo forte di concentrare poteri nel ministero, di cui rimane traccia anche in questo provvedimento. Con questo consiglio di rappresentanza, così come è stato delineato, di fatto si creerebbe confusione tra potere tecnico e potere politico. Quest'ultimo diventerebbe, poi, il potere tecnico della burocrazia di quel ministero. Da una parte, quindi, abbiamo tentativi di accentrare, complessivamente, poteri, confondendoli con quelli del ministero e, dall'altro — lasciatemelo dire, con franchezza, anche per il rispetto che nutro nei confronti del ministro e dei sottosegretari — siamo di fronte ad una perdita di peso specifico di quel ministero nelle dinamiche economiche più complessive di questo Governo.

Siamo pronti a fare, insieme a voi, la vostra battaglia, affinché non torni in Assemblea una Tremonti-ter, che, ancora una volta, dimentichi il mondo agricolo. Abbiamo fatto di tutto, nella passata legislatura, anche con l'aiuto dell'allora opposizione, per portare l'agricoltura nei patti di programma, nei patti territoriali. Almeno, avevamo un punto di riferimento preciso: l'agricoltura non può essere da meno rispetto ad altri settori produttivi del nostro paese. Agganciamola.

Vedete, quando si vuole diventare comparti speciali e separati, ciò può andar bene per un paio di giorni, poi, gli altri vanno avanti e quei comparti restano indietro.

Credo che, in questo caso, ci sia bisogno di una battaglia da parte dell'intero Parlamento, affinché si torni nuovamente a parlare di agricoltura dentro un asse

strategico. Infatti, con questo comparto e con la competitività dello stesso, saremo sicuramente un po' più europei (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 154 del regolamento, considerato che sono iscritti all'ordine del giorno tre disegni di legge di conversione di decreti-legge in scadenza e che oggi, in base al calendario approvato all'unanimità, dovrebbe essere l'ultima giornata di lavoro dell'Assemblea, chiedo l'applicazione del contingentamento dei tempi all'esame di questi tre decreti-legge.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, riferirò tale richiesta al Presidente della Camera affinché possa assumere le opportune determinazioni in proposito.

È iscritto a parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Come affermava giustamente il collega Rossiello in apertura del suo intervento, questo è un decreto-legge in cui abbiamo potuto notare i risultati che si possono ottenere attraverso un confronto serio tra maggioranza e opposizione.

Infatti, la storia di questo decreto-legge è cominciata in Commissione con un atteggiamento chiuso da parte della maggioranza, che ha blindato il provvedimento, determinando naturalmente una nostra forte reazione. Dunque, il provvedimento è giunto all'esame dell'Assemblea mantenendo tutti i difetti contenuti nel testo originale presentato dal Governo. Tale testo era assolutamente inadeguato agli effettivi bisogni di riforma dell'AGEA.

Il centrosinistra, due anni fa, aveva realizzato una riforma dell'AGEA che partiva da una considerazione molto semplice. In Italia vi è un'evoluzione della

riforma degli strumenti statuali e regionali e, sulla base di questo nuovo disegno — che a parole sosteniamo tutti —, il centrosinistra ha proposto ed approvato la riforma dell'allora AIMA, per trasformarla in AGEA, basata su un'idea: quella di migliorare il funzionamento dei trasferimenti degli aiuti in agricoltura, decentrandoli a livello regionale. Questo, infatti, è livello a cui, oggi, viene gestita quasi totalmente l'agricoltura.

Questa era l'idea fondamentale che si è trasformata in una legge estremamente importante che, naturalmente, ha necessità — e noi siamo i primi a sostenerlo — di aggiustamenti, come tutte le cose nuove che hanno bisogno di un collaudo e di aggiustamenti in corso d'opera.

Proprio per tale ragione abbiamo giudicato questo decreto-legge che si poneva nell'ottica di creare degli aggiustamenti, come un provvedimento che valeva la pena di affrontare seriamente, attraverso una fattiva collaborazione per una sua definizione positiva. E questo è quanto abbiamo fatto.

Al momento, sappiamo che il processo di regionalizzazione degli organismi pagatori è soltanto parzialmente realizzato. Ci sono alcune regioni che, in maniera molto rapida, stanno affrontando il problema della creazione degli organismi pagatori.

Credo valesse la pena di affrontare il problema anche in questa manovra finanziaria. Quando si è svolto l'esame in prima lettura di questo stesso decreto-legge, abbiamo avanzato la richiesta di sostenere il processo di realizzazione degli organismi pagatori nell'ambito della manovra finanziaria, anche in termini di stanziamento verso le regioni. Sulla base delle indicazioni fornite dalle regioni stesse, attraverso la conferenza delle regioni, all'epoca avevamo già stimato in 40 miliardi l'esigenza economica per avviare concretamente il processo di decentramento e, quindi, di realizzazione degli organismi pagatori regionali.

In quella sede, abbiamo detto che era giusto affrontare il tema durante l'esame del disegno di legge finanziaria. E abbiamo mantenuto il nostro impegno. Durante

l'esame del disegno di legge finanziaria abbiamo presentato una proposta emendativa che trasferiva dal livello statale a quello regionale 40 miliardi per costituire gli organismi pagatori regionali. Naturalmente la maggioranza, il relatore ed il Governo si sono guardati bene dall'approvare la nostra proposta. Ma non soltanto.

All'ultimo momento, è stata presentata una proposta emendativa della Commissione che prevedeva un finanziamento dell'AGEA. Peccato che questo finanziamento, come è avvenuto praticamente sempre durante questa finanziaria, andasse a prendere i soldi nello stesso capitolo dell'agricoltura, da uno strumento così importante come è il decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, che fa parte del pacchetto della legge di orientamento. Ma non soltanto.

A quel punto, abbiamo proposto che le risorse prese dal capitolo agricoltura (decreto legislativo n. 228) e spostate sulla legge 27 maggio 1999, n. 165, istitutiva dell'AGEA, fossero, almeno, finalizzate alla costituzione degli organismi pagatori regionali oppure, in subordine, quando questo processo fosse completato, andassero agli agricoltori che sono i beneficiari degli aiuti. Anche su questa proposta è stato espresso parere contrario e, francamente, non riesco a capire perché. Si trattava di un chiarimento delle volontà del Governo, per utilizzare bene le risorse. Ma questo è avvenuto su molti altri nostri emendamenti.

Il testo originario del decreto-legge di riforma dell'AGEA presentava alcuni punti straordinariamente negativi. E uso questo termine conoscendone il peso. Vedete, colleghi: è preoccupante che l'idea originaria del Ministero e del Governo, al momento della presentazione del decreto-legge, fosse una completa delegittimazione dell'AIMA attraverso lo strumento del coinvolgimento delle organizzazioni professionali, sulla base di responsabilità non proprie. Io sono convinto che sia giusto coinvolgere, nella gestione di uno strumento così importante quale l'AGEA, le organizzazioni professionali che rappresentano gli interessi diretti degli agricoltori e dei beneficiari. Tuttavia,

non possiamo pensare che tale coinvolgimento avvenga attraverso uno spostamento di responsabilità da chi ha queste titolarità — il Governo — alle organizzazioni.

Non possiamo pensare che le organizzazioni, oltre a un giusto compito di vigilanza, di indicazione sulla migliore azione dell'AGEA, diventino anche elementi di gestione della stessa, che si mettono in contrapposizione ed entrano in contrasto con le competenze del consiglio di amministrazione nominato dal ministero: se quel consiglio di amministrazione non funziona è compito e responsabilità del ministero di cambiarlo; non si possono delegare ad altri le proprie responsabilità. Fortunatamente, su questo punto c'è stata un'azione parlamentare positiva che ha visto il coinvolgimento di tutti, con l'opposizione che ha posto i problemi in maniera chiara, definita e argomentata, e la maggioranza che si è dimostrata disponibile ad affrontare e a ragionare su questi problemi. Tuttavia, rimane il nodo iniziale relativo al pensiero che viene affermato sulla gestione del mondo agricolo in base al quale si vogliono trasferire le responsabilità da chi le ha, dagli organi istituzionali, ad altri soggetti.

Purtroppo, secondo noi è rimasto un problema importante, che ha già determinato la nostra astensione durante la prima lettura del provvedimento. Si tratta della riappropriazione, del riaccentramento nel ministero di un ruolo e di una competenza che soltanto l'AGEA può svolgere, che non è estranea al ministero perché, come dicevo, è sua diretta rappresentanza attraverso il consiglio di amministrazione e il suo presidente. Il fatto di riportare in capo al ministero i compiti di monitoraggio sull'evoluzione della spesa non ha ragione d'essere per alcune ragioni fondamentali. La prima è che l'unico strumento, l'unico soggetto che oggi ha i reali elementi di verifica della situazione dell'evoluzione della spesa e delle necessità non è il ministero, ma l'AGEA: in essa si concentrano i dati che devono essere poi utilizzati bene (non come erano utilizzati dall'AIMA, secondo quanto denunciato prima

dal collega Rossiello). Pertanto, riportare in capo al ministero questa competenza ha un significato non tecnico ma legato a un pericolo, perché forse — è una lettura che faccio e che mi auguro non corrisponda al vero — il ministero vuole invece andare a definire la riallocazione delle risorse: e questo è un dato pericoloso. Infatti, non si parte più dal principio che la riallocazione delle risorse può avvenire attraverso il rapporto tra disponibilità e necessità, ma da un concetto per cui questa avviene attraverso altri meccanismi, che noi non conosciamo.

Il problema del riaccentramento di questi compiti al ministero, a nostro avviso, apre un altro punto conflittuale, perché c'è una direttiva dell'Unione europea, che il Governo e il sottosegretario conoscono molto bene, la quale stabilisce che, per quanto riguarda gli aiuti di Stato, l'interlocutore nei confronti dell'Unione europea deve essere unico.

È per questo che abbiamo istituito l'AGEA, che mette assieme i diversi interlocutori a livello regionale sotto un unico interlocutore rappresentato dall'AGEA nazionale. In questo modo duplichiamo gli interlocutori dell'Unione europea; da un lato abbiamo l'AGEA e dall'altro il ministero. Sappiamo che il Governo ha idee diverse rispetto a questo possibile conflitto istituzionale, ma lo vogliamo far presente un'altra volta. Le ragioni di fondo per cui non siamo d'accordo su questo comma della legge sono quelle che ho precedentemente citato: si tratta di ragioni politiche. In ogni caso, credo che quello che può nascere sia un problema reale.

Durante l'iter relativo all'esame del provvedimento in prima lettura abbiamo fortunatamente migliorato altri aspetti: in primo luogo, i compiti dei centri di assistenza agricola, riportandoli ad un sistema di correttezza e di chiarezza; ciò perché vogliamo evitare che accada di nuovo quanto già accaduto in passato, ad esempio, sulle quote latte. Non possiamo creare le condizioni che danno luogo a degenerazioni nei comportamenti e poi lamentarci quando realmente avverranno, magari fra cinque, sei o dieci anni. Dobbiamo

lavorare per prevenire queste degenerazioni e, quindi, creando strumenti legislativi adeguati.

Un altro elemento positivo che siamo riusciti ad introdurre nel decreto è rappresentato dalla compartecipazione delle regioni nel consiglio di amministrazione di AGEA. Avremmo voluto farlo diversamente, attraverso un diverso rapporto di forze tra Stato e regioni, ma almeno abbiamo stabilito un principio fondamentale — nell'ottica della riforma — relativo alla compartecipazione delle regioni nella definizione e nel governo di AGEA.

Come dicevo all'inizio, l'AGEA ha rappresentato un fatto importante che, a livello parlamentare, ha visto un lavoro comune il quale ha portato ad un risultato che giudico globalmente positivo, al di là del problema politico e culturale molto importante che ho segnalato.

Ritornando ad una questione già sfiorata in precedenza, naturalmente non possiamo dimenticare quello che è successo nella legge finanziaria; non possiamo dimenticare che avete preso le risorse dal decreto legislativo n. 228 del 2001. In questo caso si sottende un problema grave. In diverse occasioni, da ultimo nel mio intervento in Commissione, ho detto che questa legge finanziaria, dal punto di vista del comparto agricolo, è arrivata in Parlamento senza idee e risorse. Le risorse poi non ci sono ancora; qualche idea forse siamo riusciti ad introdurla. È un problema grave perché questa mancanza di idee nella legge finanziaria e questo spostamento di risorse dal decreto legislativo n. 228 del 2001 alla legge sull'AGEA dimostrano, ancora una volta, che non vi è nessuna visione strategica dei problemi del mondo agricolo nazionale.

Il decreto legislativo n. 228 del 2001 fa parte, come dicevo, della legge di orientamento in agricoltura. Per tale legge ci siamo battuti per diversi anni e siamo finalmente riusciti a definirla al termine della XIII legislatura; è una legge estremamente importante perché stabilisce le linee strategiche di azione di quello che dev'essere il governo dell'agricoltura. Oggi togliere le risorse da quella legge significa,

in qualche modo, depotenziare la possibilità di intervento rispetto ai grandi temi dell'agricoltura nazionale che dovremo affrontare nei prossimi anni: penso alla qualità, alla modernizzazione ed al sostegno alle nuove imprese. Cancellare una parte di quelle risorse significa ritardare il processo di modernizzazione del comparto. Ma non è una novità, come ricordava prima anche il collega Rossiello. In questa legge finanziaria vi sono ben 1.960 miliardi in meno di autorizzazioni di cassa per il comparto agricolo! Sono 1.960 miliardi che concretamente non andranno a questo settore: è questo il dato. E vi siete completamente dimenticati di quelli che sono gli strumenti di sostegno alle imprese; si è tenuto un tavolo agroalimentare che ha definito alcune linee di azione. Un capitolo importante è il fisco sul quale, tra l'altro, si erano trovati dei punti di incontro definitivi; noi abbiamo sostenuto ciò tramite i nostri emendamenti; dal punto di vista della riforma fiscale nel campo agricolo, si erano trovati dei punti di convergenza anche tecnici. Allora la scelta del Governo è stata quella di non prendere atto di questi punti di accordo, ma di demandare ad un momento successivo una riforma stabile del regime fiscale togliendo in questo modo al mondo agricolo delle certezze: e non si capisce perché. Se punti di accordo erano stati trovati e se dal punto di vista tecnico i problemi erano stati risolti, perché dar luogo a proroghe e non ad una riforma in maniera stabile? Su ciò abbiamo avanzato delle domande ma non abbiamo ottenuto risposte. Su tale tema una battaglia comune, che ha visto l'opposizione molto intransigente, ha portato comunque ad alcuni risultati, quanto meno quelli di mantenere una situazione sostenibile per il mondo agricolo con il regime speciale IVA e con l'IRAP mantenuta all'1,9 per cento; ma anche su questo punto occorre svolgere ulteriori ragionamenti rispetto alla definizione delle basi imponibili. A ciò si ricollegano i nostri emendamenti ed è ciò che sosteniamo quando affermiamo che era necessario passare dalla fase delle proroghe a quella della stabilizzazione dei provvedimenti.

Vi è un altro grande capitolo che oggi, a mio avviso, abbiamo di fronte e con il quale la situazione generale ci impone di confrontarci. Stiamo vivendo una fase di riforma generale dell'agricoltura a livello mondiale che vede alcuni prossimi appuntamenti quali quello dell'allargamento dell'Unione Europea ai PECO e quindi con una modifica che sarà sostanziale per gli equilibri e la dislocazione delle risorse dell'Unione Europea nei prossimi anni; inoltre abbiamo, di fronte le nuove trattative sul WTO.

Questi sono argomenti importantissimi. È, ormai, imminente, la riforma di Agenda 2000 (tra sei mesi), quindi il disegno nuovo della riallocazione delle risorse per l'agricoltura nell'ambito europeo. Sono tre appuntamenti importantissimi che non possiamo pensare di dimenticare! Il mondo delle imprese è chiamato ad affrontare, nei prossimi anni, la sfida della competitività sempre più forte, perché di questo si tratta! Già in questi anni la stiamo vivendo, ma sarà sempre più accentuata; sarà una sfida che si baserà sulla qualità, ma anche sui prezzi e sui costi di produzione.

Offriamo, pertanto, una risposta ed attrezziamo il mondo delle imprese secondo modalità che sono state anche sottolineate, in maniera molto forte, da una recente conferenza della confederazione italiana dell'agricoltura cui il ministro ha partecipato, sostenendo alcune posizioni. Tuttavia, delle posizioni affermate a Parma dal ministro e dal Presidente del Consiglio non vi è riscontro nel disegno di legge finanziaria. Vi siete dimenticati di tutti gli strumenti universalmente riconosciuti utili per l'agricoltura?

Mi riferisco, ad esempio, al decreto legislativo n. 173 del 1998. Parlavo prima del sistema delle imprese, della necessità di mettere in rapporto i costi del sistema idrico italiano con quelli europei. A questo fine abbiamo creato uno strumento utile: il decreto legislativo n. 173 del 1998, il decreto « tagliacosti », che offre una risposta a quell'esigenza. Sappiamo che in qualche fase non è stato utilizzato benissimo! Lo sappiamo! Ma ciò non significa che lo

strumento non sia valido. Lo strumento è molto valido e dobbiamo avere la capacità di farlo funzionare meglio. Prima, parlando dell'AGEA, ho affermato che vi saranno periodi di collaudo. Facciamo in modo che il sistema funzioni perché si tratta di uno strumento fondamentale che, tra l'altro, ha voluto il Parlamento.

Quell'argomento è stato inserito nella legge finanziaria del 1997, costruito durante il 1998 e giudicato — lo ripeto — come uno degli strumenti fondamentali; ancora oggi è sostenuto da tutti gli interessati al comparto agricolo e in particolare, dall'associazione. Ebbene, per questo decreto non è prevista una lira. Non c'è nulla! Un nostro emendamento mirava a rifinanziarlo ma naturalmente, vi siete guardati bene dall'approvarlo.

Il comparto agricolo non è entrato nel gioco delle tre carte esercitato in modo rapido ed efficace in questo disegno di legge finanziaria.

Il monte delle risorse — come ho rilevato precedentemente — era tale all'inizio e tale è oggi, quindi vi sono miliardi in meno sulla competenza e quasi 2 mila miliardi in meno sulla cassa. Avete operato spostamenti tra un capitolo e l'altro, tra un provvedimento e l'altro. Avete tolto al decreto legislativo n. 228 del 2001 per dare al decreto legislativo n. 165 del 1999. Sono giochi di prestigio!

Rimane, comunque, un dato fondamentale: non avete trovato risorse in più! La stessa copertura dei provvedimenti relativi alle proroghe fiscali è stata trovata, attingendo dal comparto agricolo. Avete coperto il regime speciale IVA, ritoccando le tabelle ettaro-coltura.

Questo è il dato oggettivo di cui parliamo. Non esiste, tuttavia, soltanto il decreto legislativo n. 173. Vi è anche un altro provvedimento importante (abbiamo anche cercato di sottoporlo all'attenzione durante il dibattito in Commissione) che è quello relativo all'imprenditoria giovanile. È una conquista forte del Parlamento nella XIII legislatura.

È uno strumento importante per attuare il fondamentale ricambio generazionale nel comparto agricolo. Noi sappiamo

— si tratta di dati scientifici forniti ad esempio dall'ISFOL — che le aziende agricole gestite da giovani hanno decisamente maggiori capacità competitive sul mercato, sono generalmente dimensionate in modo adeguato: in poche parole, sono imprese che sanno stare meglio sul mercato. Credo si tratti di un dato di fatto naturale.

La legge sull'imprenditoria giovanile è uno strumento utile per incentivare questo ricambio generazionale. Non abbiamo nulla! Abbiamo lanciato l'idea di un piano straordinario sull'imprenditoria giovanile che desse in pratica la possibilità di affrontare questa necessità del comparto agricolo. Non ci è stata data risposta!

PRESIDENTE. Onorevole Rava, l'ascolterei tutta la vita, tuttavia, il tempo a sua disposizione si sta esaurendo. Ha svolto un intervento importante e deve concluderlo bene. Pertanto, la lascio avviarsi alla conclusione.

LINO RAVA. La ringrazio, signor Presidente.

Questi sono alcuni dei temi che naturalmente non esauriscono le problematiche che oggi il comparto agricolo ha di fronte.

Onorevoli colleghi, credo di poter dire, in conclusione, che noi ascoltiamo molto spesso affermazioni importanti, che condividiamo; in particolare, condividiamo quanto ha detto il ministro delle politiche agricole e forestali che ha ribadito la centralità del comparto agricolo nella politica nazionale, perché da esso derivano le politiche agroalimentari e, in qualche modo, il benessere dei nostri concittadini. Ebbene, su questo aspetto noi non possiamo che essere d'accordo.

Quando ascoltiamo il Presidente del Consiglio dei ministri affermare che l'agricoltura, proprio per la peculiarità del ruolo che riveste nella società italiana, deve essere fortemente considerata, noi siamo d'accordo. Il problema tuttavia è soltanto questo: queste cose dette restano mere affermazioni. Nella politica concreta si adottano altre scelte: le risorse, nella politica concreta, si destinano ad altre

cose: alla detassazione delle successioni per i grandi patrimoni, per esempio. È questa una scelta politica certa, chiara!

Le risorse, ad esempio, si destinano, attraverso la legge Tremonti-*bis*, al sistema delle imprese escludendo l'agricoltura. Si tratta di scelte politiche in contraddizione e in contrapposizione con l'affermazione di una centralità dell'agricoltura che tutti i maggiori rappresentanti del Governo propugnano (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ho ascoltato l'intervento del collega Vito. Da parte del nostro gruppo, chiediamo ovviamente che si svolga regolarmente — come di fatto sta accadendo — la discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei tre decreti-legge iscritti all'ordine del giorno, secondo quanto previsto dall'articolo 24, comma 3, del regolamento. È chiaro a tutti che ieri, per giudizio dell'opposizione, si è prodotta una grave frattura nel rapporto con l'opposizione rispetto alla presentazione di un emendamento, peraltro « fuori sacco », in ordine alla questione di Bagnoli.

Vorrei inoltre ricordare al collega Vito che, negli anni precedenti, quando egli era all'opposizione e noi maggioranza più volte i colleghi dell'opposizione, non hanno consentito l'applicazione dell'articolo 154 al quale il collega Vito si è ora richiamato.

Quindi, credo vi debba essere un elemento di coerenza tra le cose che si chiedevano ieri, quando si stava all'opposizione, e quelle che si richiedono oggi, che si è maggioranza. A nome dell'opposizione, aggiungo anche — per informare il rappresentante del Governo e il relatore — che, ovviamente, in particolar modo su questo decreto-legge, abbiamo deciso di astenerci, come hanno già detto i colleghi intervenuti precedentemente e come diranno gli altri che interverranno nel corso del dibattito. Vorrei anche precisare che

non abbiamo presentato alcun emendamento; quindi, non è in discussione il senso di responsabilità di questa opposizione nel consentire l'approvazione del decreto-legge entro la data di scadenza. Volevo precisare questo aspetto, perché ritengo che il nostro modo di stare in quest'aula sia certamente di opposizione, ma sia caratterizzato anche da grande senso di responsabilità, rispetto ai contenuti di un decreto-legge che abbiamo criticato e corretto, ma che pensiamo sia giusto convertire in legge entro la sua scadenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ruzzante. Naturalmente, la Presidenza terrà conto di queste sue osservazioni, secondo la dialettica democratica che fa sì che, a seconda dei ruoli, indipendentemente dalla coerenza, si sostenga ciò che, nella politica, appare più conveniente. Non siamo ad una riunione di educande, siamo espressione di una politica, qualche volta anche aspra. In ogni caso, la Presidenza terrà conto tanto delle considerazioni dell'onorevole Elio Vito, quanto delle sue.

È iscritto a parlare l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, questo decreto-legge che ritorna all'esame dell'Assemblea, dopo le modifiche apportate dal Senato, che ha trovato la nostra astensione ed anche la nostra partecipazione ad alcune modifiche del testo iniziale, ci induce a compiere una riflessione: per quale ragione una misura urgente per la modifica dell'agenzia per le erogazioni in agricoltura? Perché si è sentita l'esigenza di cambiare l'AGEA? Tenete presente che siamo andati a modificare una legge del 1999, che era stata già modificata nel 2000. Quindi, non siamo andati a modificare un impianto legislativo in vigore da molto tempo, ma una normativa che ha costituito l'agenzia per le erogazioni in agricoltura con modalità diverse rispetto anche ai malfunzionamenti dell'AIMA.

Per quale ragione il Governo adotta questi decreti-legge? Perché sente l'esigenza

di modificare le linee di ispirazione nate da una politica di cinque anni, attuata dal centrosinistra, ed anche per ragioni molto più concrete della politica: l'esigenza di cambiare tutti i consigli di amministrazione, presenti nelle varie agenzie di riferimento nazionale. Quindi, questa finalità del Governo nazionale, certamente, non può essere da noi condivisa, perché pensiamo che le modifiche legislative debbano andare verso i cittadini e non verso le istituzioni politiche, per essere, nei confronti di queste, elementi di modifica o di riassetto.

Il primo difetto di questo decreto-legge è che non era urgente, anche se abbiamo partecipato alla sua modifica, con una stesura che ha portato alla nostra astensione. Tuttavia, dal momento che la legge di istituzione dell'AGEA prevede gli enti erogatori regionali, ci aspettavamo una semplificazione, perché quando si prevedono enti erogatori sul territorio ci si avvicina molto di più alle esigenze degli operatori e dei cittadini. Pertanto, vi è l'esigenza che gli enti erogatori regionali possano essere incentivati anche dalla politica nazionale. Quando una regione vuole istituire un ente erogatore regionale, deve far certificare l'ente dall'Unione europea, deve chiedere all'ente erogatore nazionale le modalità di svolgimento e deve mettersi in attesa di un decreto del Ministero dell'agricoltura, che riconosca l'ente erogatore regionale (come previsto dalla legge del 1998).

Forse, questa gran voglia del centrodestra di accelerare e di semplificare le procedure per i cittadini e per le imprese — soggetti del meccanismo economico — non emerge nell'ambito delle istituzioni dello Stato. È una sofferenza per un assessore o un presidente regionale vedersi riconosciuto un ente erogatore, tra una discussione a livello comunitario, tra le richieste di certificazione dell'AGEA nazionale, nell'attesa dei decreti del Ministero delle politiche agricole e forestali, che forse erogherà o forse no, secondo alcune valutazioni d'ordine politico. Sarebbe stato meglio se, entrando nella discussione sulla legge del 1998, avessimo

cercato procedure di semplificazione della vita e della funzione amministrativa per gli enti erogatori regionali.

Il collega Rava ricordava che non sono previsti i 20 milioni di euro per gli enti erogatori regionali. Non si vuole, quindi, incentivare l'aspetto relativo all'avvicinamento delle istituzioni, considerato che un ente erogatore come l'AGEA è un'istituzione importante perché sostiene molto l'attività.

Un'altra questione concerne la semplificazione delle procedure. I produttori d'olio, per esempio, che devono presentare la domanda all'ente erogatore attraverso le loro associazioni, sono costretti, tutti gli anni, a comunicare i dati anagrafici e quelli costanti di produzione, per accedere — con lentezza burocratica — ai contributi stanziati. Era bene rivedere la legge del 1998 per poter semplificare e non per istituire un consiglio di rappresentanza che è un'esigenza forte (poi modificata anche dal nostro intervento) ma non urgente, perché crea contrasto con il consiglio di amministrazione e può determinare nell'AGEA momenti di conflittualità nella gestione. Dove sono i principi di semplificazione, di decentramento, di rafforzamento della funzione di un'agenzia come l'AGEA? Tutto si trasforma nell'esigenza di carattere politico del nuovo Governo di attuare cambiamenti, di modificare gli assetti dei consigli di amministrazione, per dare al centrodestra spazi di intervento, non certo verso gli elementi giusti dell'agricoltura. Quest'ispirazione la troviamo anche nel disegno di legge finanziaria. Il collega Rava ricordava il miliardo di euro in meno, di cassa, per quanto riguarda il 2002. Gli elementi che ritroviamo nel settore dell'agricoltura sono abbastanza chiari: oggi c'è l'esigenza di scommettere su un'agricoltura di qualità, competitiva sul mercato per la qualità del prodotto, per il prezzo e per il costo di produzione. La legge d'orientamento era una novità. Non la vediamo animata, perché dava all'agricoltura nazionale un ruolo polifunzionale, che potesse svolgere altre funzioni rispetto alle esigenze del territorio e del

mercato generale. Sulla legge dell'orientamento non vi è alcuna politica di sostegno.

Anche il decreto-legge recante disposizioni urgenti concernenti l'agenzia per le erogazioni in agricoltura rientra in una logica ben precisa: non parla ai produttori agricoli, non semplifica le procedure necessarie per costituire gli enti erogatori regionali, non ritrova, nel disegno di legge finanziaria, il sostegno necessario perché questi enti erogatori nascano, non semplifica le procedure di rapporto con le imprese e il territorio.

Un ulteriore dualismo si ritrova, oltre che nell'ambito degli enti di carattere nazionale e regionale, nell'introduzione del Ministero sul monitoraggio dell'evoluzione della spesa.

Si vuole costantemente reintrodurre, mediante la decretazione d'urgenza, una nuova filosofia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questa legislatura ci dovremo confrontare su questo tema, perché il decentramento, l'avvicinamento delle istituzioni ai cittadini è uno degli elementi fondamentali della nostra Costituzione e non si può continuamente assistere all'andirivieni di un elemento centralista e di una promessa di decentramento, senza che si faccia chiarezza nelle funzioni e negli interventi da portare avanti.

Quindi, la nostra astensione sul provvedimento resta confermata. Tuttavia, di fronte al frequente ricorso alla decretazione d'urgenza, sentiamo l'esigenza di far capire al Governo che le motivazioni politiche presentate all'esterno — di semplificare e di avvicinare le istituzioni al cittadino — non si ritrovano, poi, nei decreti adottati, perché si va sempre a discutere dei livelli di rappresentanza. Se chiediamo al Governo quali fossero le ragioni di urgenza che imponevano la modifica per decreto-legge dell'AGEA, il Governo ci può rispondere che è stato introdotto il consiglio di rappresentanza e che si è occupato del consiglio di amministrazione, ma non può sostenere di essersi preso cura dell'agricoltura, né di aver cercato di avvicinare la politica agricola ai cittadini e alle imprese sul territorio (Ap-

plausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, i colleghi intervenuti prima di me hanno già sottolineato quale sia stato il nostro atteggiamento nella discussione svoltasi sul presente disegno di legge di conversione in prima lettura: pur avendo sottoposto il provvedimento ad una valutazione critica, in quella sede non abbiamo rinunciato a tenere un atteggiamento costruttivo, volto ad introdurre miglioramenti ed a porre in risalto le questioni che maggiormente ci preoccupavano.

Su tre aspetti, in particolare, come hanno già fatto rilevare i colleghi Nannicini e Rava, si è appuntata la nostra critica. In primo luogo, ci preoccupava che, sempre più spesso, da una parte si declamasse il federalismo e la volontà di decentrare (anche in linea con il risultato del referendum costituzionale) e, dall'altra, si assistesse, nei fatti, ad un ritorno al centralismo, al ritrasferimento di funzioni in capo ai vari ministeri.

Questo processo è particolarmente accentuato nel settore dell'agricoltura. Si può affermare, anzi, che la riforma dell'AGEA sia emblematica dell'atteggiamento poc'anzi rilevato (più avanti, cercherò di additare altri esempi): con essa, viene operata una riconduzione in capo al Ministero delle politiche agricole e forestali di alcune funzioni della quale, onestamente, nessuno sentiva né l'urgenza né il bisogno.

In secondo luogo, ci preoccupava il ricorso, fattosi più frequente in questi ultimi mesi, alla decretazione d'urgenza. Ciò dimostra quale sia la vera anima del centrodestra: da una parte, ci si mostra sensibili verso le esigenze dei cittadini e, dall'altra, attraverso la decretazione d'urgenza, si introducono norme e si legittimano comportamenti che noi giudichiamo particolarmente gravi (quale quello del ritorno al centralismo).

La motivazione della decretazione d'urgenza dovrebbe riposare sulla necessità di semplificare l'accesso ai finanziamenti; di fatto, però, questo rappresenta un elemento marginale nel provvedimento al nostro esame: le novità di maggiore rilievo sono costituite, per un verso, dall'elezione del consiglio di rappresentanza (magari per soddisfare alcune appetiti) e, per altro verso, da un rafforzamento, appunto, del ruolo e della funzione del Ministero delle politiche agricole e forestali, al di fuori di un ragionamento serio e approfondito su di un organismo che era stato introdotto poco più di un anno e mezzo o due anni fa e che aveva bensì bisogno di essere sottoposto a verifica, ma in maniera più ragionata e meno affrettata di quello che siamo stati costretti a fare.

L'altro elemento di grande preoccupazione è rappresentato, appunto, dal rapporto Stato-regioni e dal non aver riconosciuto l'esistenza di due elementi, in tale rapporto: da una parte, le funzioni degli organismi pagatori regionali — che, pure, da alcune regioni sono stati già costituiti — nonché la totale assenza di risorse necessarie affinché le agenzie regionali possano decollare; dall'altra, la sottolineata impraticabilità nel poter costruire una banca dati nazionale valorizzando il sistema regionale attuale, quello di cui le regioni si sono dotate. Se ci si conduce in tale modo, si alimenta e, quindi, si riapre un conflitto con il sistema e l'articolazione delle istituzioni regionali nel nostro paese. Nonostante tali valutazioni critiche — che abbiamo avuto modo di affermare in Commissione e nel dibattito in corso — a seguito delle quali si sono apportati alcune modifiche e miglioramenti al provvedimento, abbiamo dichiarato la nostra astensione, che stamani intendiamo sottolineare e confermare. Lo spirito che ci anima non nasce dalla circostanza che il provvedimento ci convinca particolarmente; vogliamo, piuttosto, proseguire in quello spirito di collaborazione che ci ha caratterizzato in questi primi mesi di avvio della XIV legislatura e che ha accompagnato il nostro lavoro anche durante l'esame della finanziaria.

Si tratta, nel caso di specie, di un intento costruttivo dettato dalla consapevolezza delle sfide aperte oggi nel settore agricolo. Sono sfide derivanti dall'accrescersi della competizione e del commercio mondiale dei prodotti agricoli; sono sfide altresì derivanti dall'allargamento, ormai imminente, della Unione europea ai paesi PECO nonché dalla necessità di costruire un'area di scambio mediterranea per le varie attività afferenti alle produzioni mediterranee ed alla pesca.

Di fronte a tali mutamenti, indubbiamente cambiano, appunto, le sfide e si pongono necessità nuove di sostegno al comparto. Si tratta, perciò, di adeguare norme, comportamenti e iniziative del settore agricolo. È di fronte a ciò che noi ci siamo atteggiati partendo da alcune convinzioni e consapevolezze. La prima è la necessità di continuare ad accompagnare l'ammodernamento del settore agricolo e delle sue imprese (già avviato con la legge di orientamento approvata nella XIII legislatura), rafforzando le filiere agroalimentari, le produzioni di qualità, la tracciabilità dei prodotti — è, infatti, su questo piano che può essere vinta la sfida europea ed internazionale delle nostre produzioni agricole — nonché favorendo la riconversione, anche generazionale, con l'introduzione di nuove forze nel mondo agricolo e nel mondo della pesca cioè nel sistema delle risorse del mare. In tale ultimo settore, la nostra nazione vive, oggi, una crisi profonda; anche ieri, davanti al Parlamento, vi erano manifestazioni di pescatori del sud colpiti dalle ristrutturazioni in atto. Bisogna, quindi, accompagnare le politiche di impresa con politiche volte a favorire, appunto, una trasformazione imprenditoriale nei vari campi, dall'agricoltura alla pesca, anche attraverso l'ittiturismo e la pesca-turismo. Sono necessarie, anche, politiche di sostegno dell'imprenditoria giovanile, introducendo, altresì, capitoli — che in questo settore sono scomparsi — come il prestito d'onore.

Avevamo avanzato un complesso di proposte, convinti come siamo che il mondo agricolo, così come il paese nel suo complesso, ha bisogno di un ammoderna-

mento infrastrutturale, che è sì la grande viabilità della quale parla Lunardi, ma anche le infrastrutture agricole, che riguardano i sistemi irrigui di questo paese, la viabilità secondaria e rurale, che coinvolge il sistema degli scambi e dei mercati e le aree di scambio del nostro paese.

Guardiamo ad un processo nuovo da costruire all'interno di un rafforzamento dell'Europa e della sua capacità di negoziare nel sistema internazionale; è necessario, infatti, rendere più forti quelle strutture europee all'interno delle quali il nostro paese deve svolgere un ruolo fondamentale ed importante. Ma, mentre guardiamo all'Europa, alle relazioni internazionali e al mondo, non possiamo rinunciare a costruire quel federalismo che nel nostro paese, da anni, viene sperimentato nel settore dell'agricoltura. L'agricoltura, infatti, è uno dei settori che, per primo, si è misurato con i mercati europei e con il decentramento delle funzioni, in un quadro di rapporti fra Stato e regioni. Si tratta di un processo già avviato dal quale non possiamo tornare indietro.

Rispetto all'impostazione che abbiamo cercato di dare, quali sono state le risposte del Governo con la finanziaria? Questo è il punto critico che maggiormente ci preoccupa. Infatti, per quanto riguarda la politica agricola, ci troviamo di fronte ad una sottrazione di 1.700 miliardi di risorse; tutto ciò che è stato conquistato — penso all'IRAP, alla proroga del regime IVA (lo dicevano prima il collega Rava ed altri) — rimangono nell'ambito delle risorse agricole e del comparto. Quindi, nel momento in cui maggiori sono le sfide sul piano europeo internazionale, minori sono le risorse che a questo settore vengono conferite. C'è stato senz'altro un arretramento, in questa finanziaria, sul piano dei rapporti tra Stato e regioni; si tratta di un dato comune che ritorna sempre: a maggiori funzioni non corrisponde un trasferimento di risorse, anzi, laddove è possibile, si torna indietro.

Noi abbiamo chiesto in Commissione agricoltura di ragionare seriamente sulla riforma del Corpo forestale dello Stato, che non può essere affrontata tra un